



“IL MIO ATELIER È UNA DISCARICA”

A Napoli sono un dramma, a Rio de Janeiro un tesoro. Almeno per lui, Vik Muniz, che dopo aver usato zucchero, burro e cioccolato, ora trasforma anche i rifiuti. In arte

di Nicola Scevola

Todd Heisler/The New York Times/Contrasto

Vik Muniz, 49 anni, è l'artista brasiliano più quotato. Tra le sue opere famose, una Gioconda di zucchero caramellato.

DAVANTI ALLA DISCARICA di Jardim Gramacho, dove le persone normali vedono solo montagne di spazzatura, i *catadores* brasiliani (quelli che scelgono tra i rifiuti cosa riciclare e vendere, ndr) vedono un mezzo di sostentamento. Vik Muniz va ben oltre: lui vede un tesoro. Perché questo artista brasiliano ha sempre utilizzato materie particolari per realizzare le sue opere: pezzi d'auto, burro d'arachidi, polvere raccolta nei musei. E tutto questo l'ha portato a riflettere molto sull'idea del riciclo, spingendolo a coinvolgere nel suo lavoro la gente che si guadagna da vivere recuperando materiale fra i rifiuti della più grande discarica del Sudamerica, alla periferia di Rio de Janeiro.

Muniz, che ha un'aria da ragazzo scanzonato pur essendo l'artista brasiliano più quotato del momento, ha scelto sette persone fra le migliaia che ogni

giorno setacciano i rifiuti di Jardim Gramacho. Le ha fotografate e coinvolte nel processo artistico per riprodurre i loro ritratti insieme agli scarti ritrovati nell'immondezzaio. Poi ha venduto le opere realizzate, devolvendo il ricavato all'associazione dei *catadores*. Il progetto, durato quattro anni, è stato filmato dalla regista britannica Lucy Walker. Usando il lavoro di Muniz come filo conduttore, l'attenzione delle telecamere si rivolge spesso agli uomini che raccolgono l'immondizia e aiutano l'artista 49enne, restituendo un volto a questi lavoratori spesso considerati reietti della società, e alimentando allo stesso tempo il dibattito sul riciclo dei rifiuti urbani. Il risultato è un brillante documentario intitolato *Waste Land*, presentato al Festival fiorentino *Lo schermo dell'Arte*.

Perché fare arte in una discarica coinvolgendo i catadores?

Ho sempre usato materiali di recupero e volevo migliorare la vita di queste persone proprio "usando" i rifiuti con cui lavorano quotidianamente. Ero in cerca di un modo per aprirmi al pubblico, per ridurre lo spazio che, per colpa di noi artisti, spesso separa chi realizza un'opera da chi ne fruisce.

Qual è stato il risultato di questo riavvicinamento?

Dopo tanti anni passati nel mondo dell'arte, cominciamo a non essere più sicuro di quello che facevo. Mi domandavo se fosse diventato solo un impiego meccanico. Vedere l'effetto che ha avuto sui *catadores*, come si sono emozionati davanti alle opere senza aver mai



Si ispira alla celebre Morte di Marat di Jacques-Louis David la foto del catador (qui sopra), rielaborata da Vik Muniz (in alto).

messo piede in un museo mi ha ricordato il vero significato dell'arte.

E i catadores che cosa hanno guadagnato dall'esperienza?

Sono successe tre cose importanti: con i soldi ricavati dalla vendita delle opere (le foto dei ritratti creati con la spazzatura sono state battute all'asta a circa 36.800 euro ciascuna, ndr) l'associazione dei *catadores* di Jardim Gramacho ha acquistato l'attrezzatura necessaria per migliorare le condizioni di lavoro. La pubblicità ottenuta ha spinto l'associazione degli industriali brasiliani a organizzare corsi professionali per insegnare ai *catadores* a vendere direttamente

il materiale riciclabile che raccolgono, senza intermediari. E, soprattutto, è cambiato il modo con cui il pubblico guarda i lavoratori delle discariche: non più come parassiti della società senza alternative, ma come categoria professionale con la propria dignità.

Che tipo è chi lavora nelle discariche?

Sono persone capaci di vedere risorse dove noi vediamo solo rifiuti. Povere, ma con un forte senso morale, fondamentale per sopravvivere nelle condizioni disumane di una discarica. Prima di cominciare il mio progetto avevo molti pregiudizi. Credevo fossero tutti drogati e ladri. Spesso chi lavora a Gramacho ha alle spalle storie di miseria e sfortuna. Ma è gente straordinaria, fra cui ho trovato anche buoni amici.

Come è stato realizzare le sue opere con le telecamere puntate addosso?

Strano. Mi ritrovavo a lavorare sulle mie foto insieme con i *catadores* cercando di ignorare le telecamere, ma è difficile: va a finire che cerchi di mostrare sempre il tuo profilo migliore, tiri dentro la pancia e parli con voce impostata. Con pessimi risultati da un punto di vista cinematografico.

Quali sono state le maggiori difficoltà che ha incontrato?

Immergersi nella realtà di Gramacho e della gente che ci lavora. Conoscere personalmente le loro storie ti fa sentire impotente. E poi l'odore della discarica. All'inizio è insopportabile, poi ci si abitua. Nel film, per fortuna, non si sente. Un documentario in portoghese che parla di arte e di spazzatura è già abbastanza difficile da vendere... ●

Prima di cominciare il mio lavoro avevo molti pregiudizi.
Credevo che i *catadores* fossero tutti drogati o ladri.
Invece sono uomini straordinari, alcuni sono diventati buoni amici

Altre foto su iodonna.it